

Sciacca, l'alternativa moderna alla modernità

Pubblicati gli atti del congresso che celebrò il centenario della nascita del filosofo siciliano

Il Novecento - seguendo la lettura critica di Augusto del Noce (del quale mercoledì prossimo ricorre il centenario della nascita) - vede, sostanzialmente, due grandi itinerari di pensiero. Il primo, egemone, lo possiamo definire immanentista: affronta solo questioni legate al «mondo», a ciò che è visibile e sperimentabile, escludendo ogni fondamento originario, ogni realtà trascendente, ogni assoluto. Il secondo, minoritario, è quello trascendentista, che legge ciò che esiste come espressione di un principio, che va oltre il visibile.

Senza altro, uno dei filosofi più rappresentativi della seconda impostazione teorica è Michele Federico Sciacca, che, con la sua opera, cerca di costruire un percorso di pensiero, nello stesso tempo, moderno, inserito nel quadro delle questioni contemporanee, sensibile alle nuove prospettive filosofiche del XX secolo e profondamente legato alle radici classiche, in particolare alla speculazione di Platone e Agostino.

Il testo «Sciacca: la filosofia dell'integralità», a cura di Pier Paolo Ottonello (Leo S. Olschki editore, 2010), riporta gli atti del congresso, svoltosi a Bocca di Magra, nel settembre 2008, per il centenario della nascita del filosofo siciliano.

L'opera, in due tomi, approfondisce tutti i principali aspetti della ricerca teoretica sciacchiana, evidenziandone le cifre essenziali, che rappresentano uno degli itinerari filosofici più alti del Novecento.

Innanzitutto, Sciacca non vuole negare tout court la modernità: egli intende dialogare con i principali pensatori



DALL'INTERIORITÀ ALL'ASSOLUTO

In un tempo in cui tutto sembra effimero, una strada che può aiutarci a recuperare il senso di realtà

contemporanei, poiché, secondo lui, la filosofia deve progredire, tenendo conto delle nuove acquisizioni teoretiche, assimilando nuovi concetti, non restando cristallizzata alle posizioni del passato. Tuttavia il filosofo di Giarre mostra anche i difetti del pensiero moderno e contemporaneo, che, benché ottenga rilevanti conquiste speculative, spesso naufraga a causa di gravi errori.

A questo proposito, Sciacca afferma che, da Cartesio in poi, la filosofia fa emergere alcune lacune, che rischiano di ostacolare il cammino verso la verità. Ad esempio, la centralità del soggetto nella realtà: molti filosofi, fino agli idealisti, vedono nella soggettività l'unica fonte di ciò che esiste. Secondo il Nostro, il soggetto è ineliminabile nella conoscenza umana, però non può diventare il «creatore» delle cose, il perno del tutto. Il soggettivismo causa gravi degenerazioni, perché compromette il rapporto tra soggetto e oggetto, l'equilibrio del reale, facendo rientrare il mondo nella prospettiva parziale della soggettività, che, in sé, non è adeguata a fondare la totalità delle cose. Da questa aporia, secondo Sciacca scaturiscono varie concezioni contemporanee, tra cui il razionalismo, l'idealismo e, in contrapposizione complementare, l'empirismo.

Allora il filosofo siciliano propone un percorso teoretico, che Markus Krienke definisce come «l'alternativa moderna alla modernità». Infatti, per lui, non si può rinunciare alle conquiste di Cartesio, Kant, Hegel, che pongono l'accento sulla conoscenza del soggetto e sulla ragione umana. Bisogna, però, recuperare il giusto equilibrio tra soggetto e oggetto, evitando tanto di assolutizzare il primo

quanto di assolutizzare il secondo. Sciacca parla di «interiorità oggettiva», per cui la conoscenza ha inizio nella interiorità, nella coscienza, nella mente, ma si completa nell'oggettività. Noi abbiamo le «idee», che sono presenze di oggetti, che vivono fuori di noi: l'uomo si connota proprio per questa dimensione interiore, che rimanda ad un'altra sfera, originaria e assoluta, fondamento del tutto. In questo modo, la filosofia è metafisica, ricerca dei principi primi del reale.

Per Sciacca, la strada da seguire è quella che va dall'interiorità umana, dallo spirito, all'oggetto, all'assoluto, a Dio. Egli, perciò, si sente vicino non solo a Platone e Agostino, ma soprattutto a Rosmini, di cui si dichiara seguace. Sulla base dell'interiorità oggettiva, il Nostro riesce, da una parte a valorizzare gli studi moderni sulla conoscenza, che trovano in Kant il massimo esponente, da un'altra parte a recuperare un discorso di oggettività metafisica, che si riallaccia al filone classico del pensiero. Inoltre, egli riesce a cogliere l'essere umano nella sua interezza, mostrando come la vita spirituale sia la sintesi di tutto l'uomo, nella sua corporeità, nei suoi sentimenti, nella sua coscienza, nella sua intelligenza.

Sciacca, come possiamo notare, ci indica una strada, che, avendo radici profonde, può aiutarci a recuperare il senso della realtà, dell'esistenza, di ciò che siamo. In un tempo in cui tutto sembra effimero, infondato, insensato, la sua filosofia è, per noi, una miniera preziosa, un tesoro, che può aprirci nuovi orizzonti di ricerca della verità, quindi di crescita spirituale e civile.

Giovanni Formichella

